

La Diaspora Calabrese.

Intervento di Roberto NICOLO' al ciclo di incontri "Cattedra del dialogo".
Reggio Calabria, 20 gennaio 2017.

Quando il prof. Spadaro mi chiese questo contributo subito nella mia mente sono riaffiorati i ricordi legati a quelli che **don FARIAS** (grande intellettuale e uomo di fede reggino, al quale sono stato particolarmente legato e, tuttora, riconoscente) aveva denominato come "incontri della diaspora"¹. Ma la richiesta ha provocato anche l'esigenza di approfondire quella che, in età giovanile, mi sembrava fosse solo una bella iniziativa e una intuizione diretta a rinsaldare legami con persone con le quali si era percorso un tratto della propria vita.

Pertanto, la testimonianza che mi accingo a portare, è frutto dell'esperienza personale; ma poiché dubito che la mia vicenda personale possa essere di effettivo interesse per voi che state ascoltando, cercherò di fare una ricostruzione del tema, che possa consentire una rielaborazione delle proprie situazioni personali al fine di consentire delle ricadute concrete. Ciò senza la pretesa di fornire un contributo "scientifico", né tantomeno "specialistico", non essendo questo l'ambito delle mie competenze, ma consapevole che:

- la sostanza del termine richiama momenti di vita che hanno a che fare con la nostalgia, la partenza, la lontananza, il ritorno, il non ritorno²;
- l'esser membri di una diaspora è prevalentemente una appartenenza emozionale e di identificazione;
- il tema oggetto della riflessione odierna ha assunto via via, negli ultimi trenta anni, connotazioni molto diverse.

☞ **Una premessa.** Non vorrei che questo breve intervento, che vuole offrire solo qualche spunto di riflessione, fosse etichettato come "pessimistico". La consapevolezza acquisita nel corso degli anni, mi porta a pensare che si possano attenuare gli effetti perniciosi di alcune note tendenze che la nostra regione già da molto tempo sperimenta (consumo senza produzione; terziario pubblico; crisi dei rapporti intergenerazionali), solo capendo i fenomeni e attrezzandosi, individualmente e comunitariamente, ad affrontare in modo consapevole, adeguato e competente la "realtà" in cui si vive. Tale attività è propedeutica per poi sviluppare gli anticorpi ad alcune delle sfide (omologazione consumistica e mass-mediale) che ora anche altri territori del nostro Paese stanno vivendo con modalità analoghe a quelle della nostra regione³.

Per certi versi quello calabrese può essere definito un laboratorio laddove alcuni significativi indicatori (ad esempio, il rapporto tra il saldo delle importazioni e gli investimenti rilevatore dell'aumento della dipendenza regionale; l'invecchiamento della popolazione; il tasso di fertilità femminile) evidenziano implicazioni sul piano dei comportamenti sociali proiettabili a livello nazionale. In una economia assistita le risorse aumentano ma, essendo la loro provenienza esterna, aumenta il rischio di una cronica e parassitaria dipendenza, di incapacità di autogestione e autopropulsione. La terziarizzazione connessa alla dilatazione del pubblico impiego, l'incremento dei redditi da attività illegali, ripropongono il paradosso di una società capace di consumare senza produrre.

¹ L. ACCATTOLI in un articolo pubblicato su "Il Regno" n. 16 del 2002 così lo ricordava "... ambientava la fede nella città, ne cercava le radici sul territorio, metteva le persone a contatto con i segni di quelle radici, collegava le persone tra loro."

² Come ci ricorda V. TETI, nel libro "Maledetto Sud", Einaudi, Torino, 2013.

³ A tale riguardo cfr. D. FARIAS, Esigenza di unità, Marra Editore, Cosenza, 1988, pp. 9-12.

Parafrasando una affermazione di don Farias, si è insegnato ai calabresi a gustare e a consumare le cose moderne, ma non a produrle; “sono stati aiutati, ma non sono stati aiutati ad aiutarsi”⁴. Faccio questa breve premessa in quanto convinto che occorre riconoscere le negatività per affermare le cose positive.

☞ **Un chiarimento.** **DIASPORA** dal greco **DISSEMINARE** (termine spesso confuso con **MIGRAZIONE**).

Nel dizionario **DEVOTO-OLI**, il termine **DIASPORA** è inteso come **DISPERSIONE** di un **POPOLO**, non necessariamente, né esclusivamente provocata o imposta da una forza esterna.

Nella **Bibbia** cfr. Lettera di S. Giacomo 1.1 e la Prima Lettera di S. Pietro 1.1 dove i due indirizzano il loro scritto, rispettivamente, “alle 12 tribù che sono nella dispersione” e “ai forestieri che si trovano nella dispersione”.

Nella dottrina costituzionale è noto che al centro dello Stato moderno stanno i concetti di frontiera e di cittadinanza, ovvero una delimitazione rigorosa dello spazio e una definizione univoca della appartenenza. Alcuni studiosi⁵ propongono di porre l'attenzione su alcuni elementi caratterizzanti l'esperienza della diaspora, indipendentemente dal tipo o dalla grandezza di questa. Questi elementi sono categorie definenti la diaspora e rilevanti per essa. Partendo dal presupposto che la diaspora si sviluppa grazie all'esistenza di tre luoghi diversi (la patria, il nuovo luogo di residenza e lo stesso gruppo in diaspora), queste dimensioni sono:

- le ragioni della dispersione;
- le relazioni con la terra d'origine;
- i rapporti con la nuova società in cui si vive;
- le relazioni all'interno della comunità in diaspora.

Quindi le domande:

- in Calabria, o meglio nelle Calabrie, siamo in presenza di una diaspora?
- esiste un popolo calabrese?

Per tali aspetti mi permetto di fare rinvio ai contributi presenti in un volume pubblicato nel 1985⁶, nel quale è ben ricostruita la vicenda della società calabrese dall'Unità agli anni '80 del secolo scorso.

Personalmente non trovo completamente corretto parlare di diaspora (se non per gli aspetti emozionali e di identificazione prima richiamati), in quanto il fenomeno che ha visto (e vede) coinvolti, tra il 1870 e il 1960, circa 25 milioni di italiani, di cui più di due milioni di calabresi (non esistono dati precisi), può essere meglio descritto dal termine **EMIGRAZIONE**. Infatti, l'uso del termine diaspora va meglio riferito a situazioni di reinsediamento forzato, a causa di espulsione in via coercitiva.

Emigrazione, che però va intesa non come un **EVENTO**, bensì come un **PROCESSO** (nel senso di successione di fatti e fenomeni, organicamente legati tra loro, che determinano o costituiscono un fenomeno naturale o storico), una realtà in continuo mutamento che nella fame di **LAVORO** trova una spiegazione, seppure parziale.

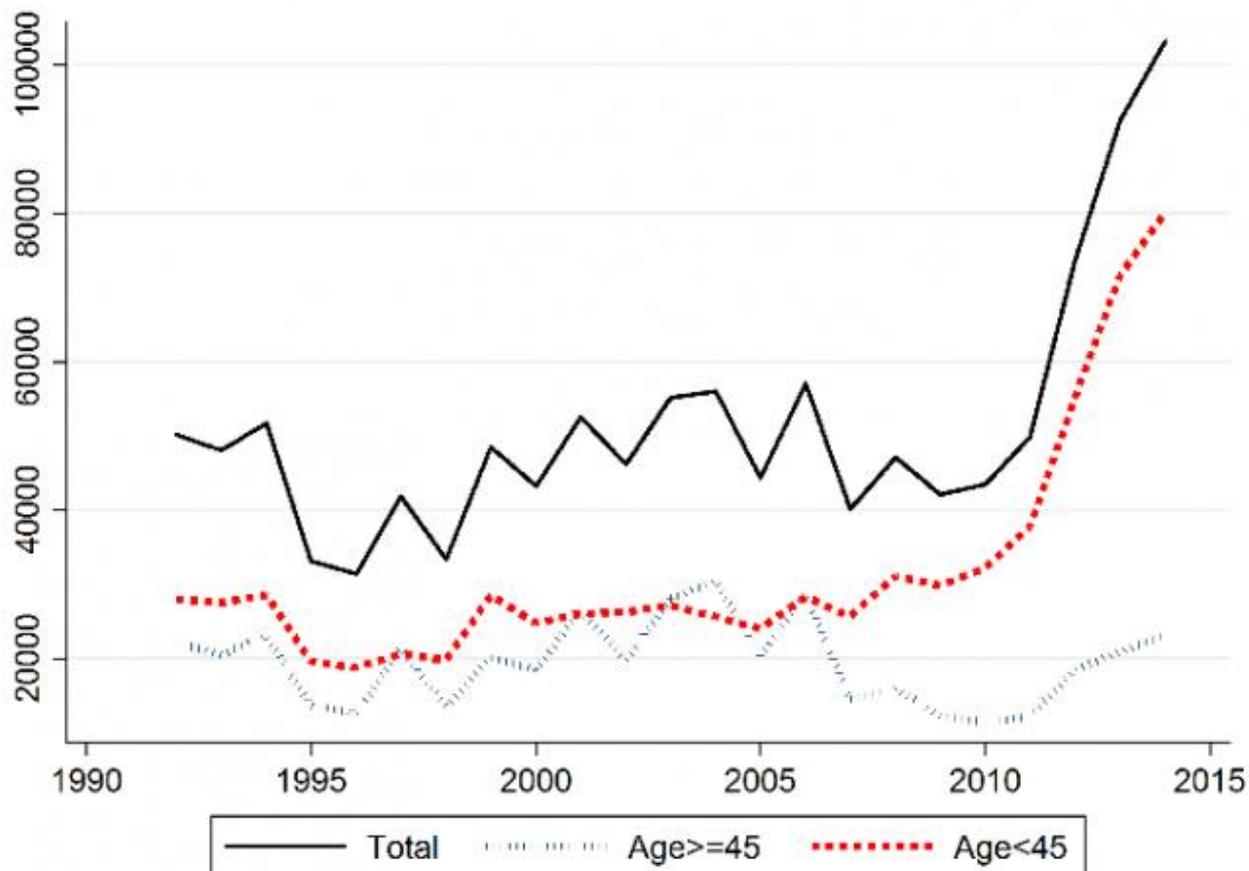
⁴ Cfr., D. FARIAS, *Esigenze di ...*, cit., p. 15.

⁵ Cfr., in particolare, i contributi di due scienziati sociali quali *Kim BUTLER* e *Robin COHEN* (*Global Diasporas. An Introduction*, UCL Press, 1997).

⁶ Cfr., P. BEVILACQUA e A. PLACANICA (a cura di), *La Calabria*, (Einaudi, Torino, 1985).

Processo che sicuramente ha ulteriormente manifestato i suoi effetti dopo l'evento "caduta del muro di BERLINO"; processo che però ha radici ben più profonde⁷.

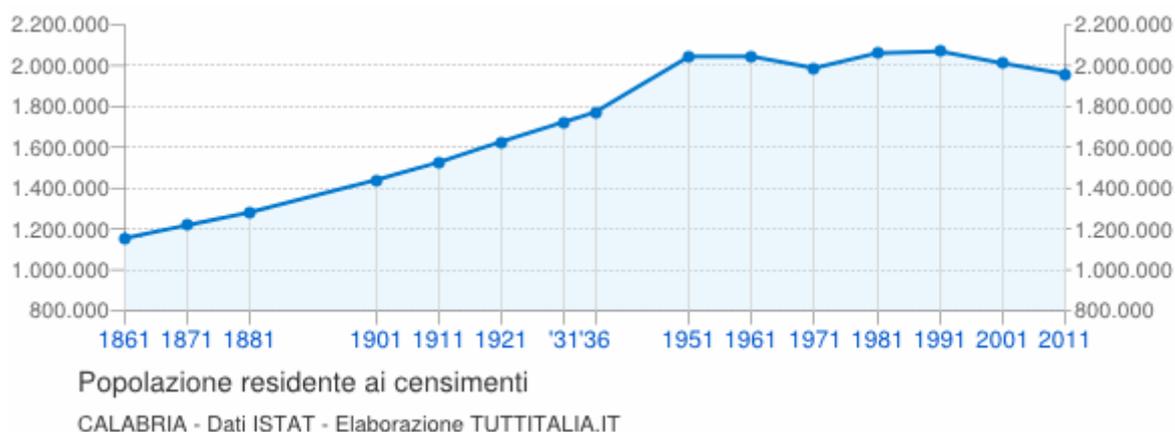
Grafico: Numero di italiani emigrati per anno e fascia di età (1990 – 2015).



⁷ Infatti, la delicatezza dei temi va inquadrata in processi di lungo periodo; appaiono di sconcertante attualità alcune affermazioni di Kurt TUCHOLSKY [scrittore – giornalista tedesco, 1890 – 1935] fatte, rispettivamente, nel 1927: "In Europa, gli unici a organizzarsi a livello transnazionale sono il capitalismo e il crimine" e nel 1930 "Quando gli imprenditori hanno portato tutti i soldi all'estero, si parla di <<gravità della situazione>>".

☞ Regione Calabria: alcuni aspetti statistici, demografici ed economici.

L'andamento demografico storico dei **censimenti**⁸ della popolazione in **Calabria** dal 1861 al 2011. (Variazioni percentuali della popolazione, grafici e statistiche su dati ISTAT.)



Struttura per età della popolazione calabrese dal 2002 al 2016.

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: **giovani** 0-14 anni, **adulti** 15-64 anni e **anziani** 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo *progressiva*, *stazionaria* o *regressiva* a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana.

Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario. Il fenomeno del rapido invecchiamento delle popolazioni di molti paesi sviluppati, presenta ovvi problemi per i piani pensionistici pubblici di questi paesi.

Non solo ci saranno meno lavoratori che versano contributi pensionistici, ma ci saranno molti più pensionati beneficiari di prestazioni pensionistiche; ciò acuirà lo squilibrio giovani-anziani con effetti rilevanti sulla capacità contributiva complessiva delle generazioni future⁹.



Struttura per età della popolazione

CALABRIA - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

⁸ I censimenti della popolazione italiana hanno avuto cadenza decennale a partire dal 1861 ad oggi, con l'eccezione del censimento del **1936** che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del **1891** e del **1941** per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo.

⁹ Cfr. A. CIGNO e M. WERDING, *Children and Pensions*, MIT Press, 2007. Si veda anche A. CIGNO, *Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia*, Firenze University Press, 2012.

CALABRIA: TREND POPOLAZIONE 2015
(in valori assoluti)

Popolazione all' 1/1	1.976.631
Nati	16.376
Morti	20.311
Saldo naturale	-3.935
Iscritti	37.990
Cancellati	40.165
Saldo Migratorio	-2.175
Saldo Totale	-6.110
Popolazione al 31/12	1.970.521

Anno	Popolazione (Unità)	Variazione % su anno precedente
2001	2.009.623	-
2002	2.007.392	-0,11
2003	2.011.338	+0,20
2004	2.009.268	-0,10
2005	2.004.415	-0,24
2006	1.998.052	-0,32
2007	2.007.707	+0,48
2008	2.008.709	+0,05
2009	2.009.330	+0,03
2010	2.011.395	+0,10
2011	1.958.418	-2,63
2012	1.958.238	-0,01
2013	1.980.533	+1,14
2014	1.976.631	-0,20
2015	1.970.521	-0,31

Variazione % Media Annuale (2009/2015): **-0,32**

Variazione % Media Annuale (2012/2015): **+0,21**

Nel rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia del Mezzogiorno sono rappresentati alcuni indicatori relativi alla regione Calabria, che confrontati con quelli stimati per l'intero Mezzogiorno e il Centro – Nord, consentono di avere una verifica empirica di alcune affermazioni fatte in precedenza.

☞ **Fenomeni congiunturali o strutturali.** Per inquadrare e meglio contestualizzare il tema, richiamo diverse affermazioni contenute in alcuni scritti di don FARIAS che, seppur datati, appaiono di estrema attualità.

Nel 1978, Egli scriveva “La crisi che l’Italia attraversa non è solo economica, ma anche politica, culturale e morale: un processo di disgregazione completa che non risparmia alcun elemento della struttura sociale.”¹⁰.

Nel 2000¹¹, riflettendo sulle transizioni e trasformazioni in atto in Calabria, si interrogava se la nostra regione “sarà ... non mera periferia dell’Italia, ma terra di confine, frontiera di interscambio.”. E proseguiva: “A differenza della frontiera, la periferia è una zona lontana da un centro. ... Nella periferia la vita ristagna. Nella frontiera invece, luogo di passaggio, più centri fanno sentire la loro presenza e il loro influsso vivificante.”.

La crescita della presenza dei cittadini stranieri, in tutte le fasce di età, evidenzia come anche la Calabria non sia ormai solo un luogo di passaggio, ma un posto in cui stabilirsi e vivere. E qui si innestano le profonde contraddizioni che sono sotto gli occhi di tutti noi¹² e dove alla persistente emigrazione si affianca la sempre più massiccia immigrazione.

A partire dal 2009, si intensifica la ripresa del crescente aumento del numero di italiani che emigrano all’estero. Si tratta per lo più di giovani istruiti in cerca di prospettive migliori di quelle offerte dal nostro paese. Ma per le regioni del Sud le conseguenze possono essere particolarmente negative¹³.

Le prospettive di reddito degli individui dipendono molto da quelle dell’area geografica in cui vivono. Secondo alcune stime il luogo di nascita spiega circa il 60 per cento del reddito individuale. Difficile crescere in un paese o in un’area geografica che non si sviluppa.

Lo spazio già ristretto riservato all’iniziativa personale si riduce ancora di più in un paese a bassa mobilità intergenerazionale come il nostro.

Spesso l’unica alternativa è quella di emigrare.

Tra le mete preferite ci sono la Germania (scelta dal 16,6 per cento degli espatriati del 2015), il Regno Unito, la Svizzera e la Francia¹⁴.

Poiché tendono a emigrare gli individui maggiormente istruiti o che comunque sono dotati di abilità che trovano una migliore remunerazione all’estero, le aree geografiche stagnanti perdono capitale umano a favore di quelle caratterizzate da più elevata crescita¹⁵.

¹⁰ Relazione tenuta a RC il 30-6-1978 in una riunione della commissione per le attività culturali del Consiglio pastorale diocesano, e, poi, pubblicata con il titolo “La distanza tra politica e cultura nella storia della questione meridionale ...” nel volume “Chiesa e società in Calabria nel secolo XX”, Reggio Calabria, 1978, pag. 319.

¹¹ Articolo pubblicato sotto il titolo “Noi in Europa” su “L’Avvenire di Calabria” l’8-7-2000 e riportato nel volume “Mietendo e seminando. Articoli per l’Avvenire di Calabria (1947 – 2002)”, Laruffa editore, Reggio Calabria, 2010, pp. 231 – 233.

¹² Fenomeni come quelli del caporalato, che sembravano attenuati, riemergono in tutta la loro gravità perpetuando forme di sfruttamento che, a distanza di anni, non sembrano cambiare di connotazione. A tale proposito si rinvia al libro di Yvan SAGNET e Leonardo PALMISANO, *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango, Roma, 2015.

¹³ Cfr. M. DE PAOLA, *Giovani italiani: storia di chi fugge e di chi resta*, in “LaVoce.info”, 10.1.2017.

¹⁴ “Dati Istat 2015 indicano che un laureato italiano su venti (4,7 per cento) risiede all’estero a quattro anni dalla laurea. Equivale a dire che ogni anno 14mila laureati migrano stabilmente all’estero (peraltro il dato è probabilmente sottostimato perché l’indagine Istat non raggiunge tutti i laureati che migrano). I laureati che migrano provengono più spesso da università del Nord Italia e dalle lauree scientifiche. Ancora più eclatante è il fatto che il tasso di emigrazione all’estero è raddoppiato rispetto alla precedente indagine di quattro anni fa: dal 2,4 al 4,7 per cento.”. Cfr. G. ASSIRELLI, C. BARONE, E. RECCHI, *Prendi la laurea e scappa*, in “LaVoce.info”, 13.1.2017.

¹⁵ Recenti studi empirici evidenziano che le scelte degli studenti stranieri che hanno conseguito il dottorato negli USA mostrano che la probabilità di restare negli Stati Uniti si riduce quando l’economia del paese di origine diventa più forte e aumenta invece con il tasso di crescita dell’economia americana. Non solo, a non fare ritorno nel paese di origine sono i giovani più promettenti, che hanno conseguito il diploma di scuola superiore in istituti prestigiosi e con buoni voti.

La mobilità del lavoro, da fattore positivo che può permettere l'assorbimento di squilibri temporanei, può diventare un fattore negativo e rendere questi squilibri permanenti. Gli emigrati non sono un campione casuale della popolazione residente in un certo paese e se coincidono con la popolazione più giovane e dinamica, gli effetti di lungo periodo possono essere particolarmente negativi.

I potenziali emigranti, infatti, si selezionano in base non solo all'istruzione, ma anche a molte altre variabili tra cui la disaffezione verso il sistema sociale e politico del paese di origine.

L'intreccio di questi antichi e, per alcuni versi, nuovi fenomeni va analizzato con un dato di fatto che sempre don Farias ben sintetizzava in un suo articolo del 1996: "Molti giovani rifiutano di accettare offerte di lavoro che giudicano non all'altezza della loro preparazione, costata anni di studio. I medesimi giovani d'altra parte ... sono a loro volta rifiutati quando si offrono per mansioni e tipi di attività che sono di loro gradimento, ma per le quali non sono ritenuti adatti perché non abbastanza qualificati. Gran parte della crisi dei giovani è dovuta a questa condizione di non gradire ciò che sarebbero capaci di fare, ma di non essere abbastanza qualificati per quei compiti che gradirebbero svolgere. Hanno studiato troppo per riuscire a rassegnarsi a fare certi tipi di lavoro, ma hanno studiato troppo poco o cose troppo diverse da quelle che avrebbero dovuto studiare per ottenere lavori corrispondenti alle loro aspettative."¹⁶. E, qui, la riflessione sul sistema formativo italiano è ancora tutta da scrivere.

Gli effetti di questo processo possono essere particolarmente gravi al Sud. A differenza del Nord, dove l'emigrazione dei giovani verso l'estero è parzialmente compensata da coloro che arrivano dalle regioni meridionali, in queste ultime tale meccanismo di compensazione non ha luogo se non parzialmente con i nuovi flussi migratori. Dal Sud molti giovani partono, soprattutto per il Nord: i dati del 2015 confermano un saldo migratorio interno negativo. È probabile che anche in questo caso l'emigrazione sia soggetta a particolari meccanismi di selezione: in un'area povera di capitale sociale, ad andarsene potrebbero essere specialmente coloro che hanno un maggior livello di "senso civico" e che più si sentono dissonanti al sistema.

Non ci vuole molto a immaginare le conseguenze che ciò può produrre sulla possibilità di porre argine a vecchi mali, come criminalità, familismo e corruzione, e di intraprendere un cammino di cambiamento.

Non è certo una colpa spostarsi alla ricerca di prospettive migliori. Tuttavia, "l'uscita", anche se individualmente conveniente, può essere socialmente inefficiente. La perdita di capitale umano e sociale è destinata a produrre conseguenze durevoli e negative: è difficile che da un tale processo di impoverimento possa nascere un successivo riscatto. Si va via per cercare di realizzare se stessi, ma anche perché non si ha alcuna speranza circa la possibilità di cambiamento. La responsabilità più grave della classe dirigente italiana è quella di aver tolto questa speranza ai giovani.

Ma questo tema può allargarsi a tutti gli strati della popolazione. Infatti, i dati della disoccupazione (in Europa, ma anche negli altri cosiddetti Paesi industrializzati) paiono confermare che il lavoro sicuro non c'è più. Agli operai delle grandi industrie, ora disoccupati (cfr., ad esempio, ex **FIAT**), si affiancano ingegneri, bancari, impiegati, esperti di informatica; lavoratori e imprese che devono confrontarsi con la concorrenza del c.d. mondo globalizzato. I fondi sovrani, i fondi di investimento, che gestiscono quotidianamente scambi per un valore equivalente al PIL annuo italiano, possono dare scaccomatto agli Stati nazionali. I politici accelerano la c.d. "*deregulation*" con il risultato di programmi di risparmio e licenziamenti di massa.

¹⁶ Articolo pubblicato sotto il titolo "Lavoro offerto e lavoro gradito" su "L'Avvenire di Calabria" del 6-1-1996, e riportato nel citato volume "Mietendo e seminando. ...", pp. 186 - 187.

Questi aspetti sono ben affrontati in un libro di due giornalisti tedeschi¹⁷. Essi ricordano che nel 1995 l'*élite* del potere mondiale (500 persone) ha discusso del XXI secolo. Le loro previsioni sono che in futuro servirà solo 1/5 di tutta la forza lavoro mondiale. Per controllare il "resto" (l'80%) della popolazione ci sarà il "*tittytainment*" (neologismo coniato da *Brezinski*) che significa che i disoccupati potranno godere dell'*entertainment* (inteso come evasione, intrattenimento, intontimento) e nutrirsi al seno ("*TITS*") dei pochi che producono. (Cfr. il caso Finlandia che sperimenta il reddito minimo garantito).

A questi aspetti, vanno ora ad aggiungersene di nuovi, quali la sempre più capillare diffusione dei *social network* che permettono la possibilità di incontrarsi e conoscersi in rete; questo approccio, diverso dall'incontro "fisico", cui la mia generazione era abituata, è un **incontro umano**, con possibilità di scambio, di dialogo, di aggregazione che nessun altro strumento di comunicazione finora aveva mai offerto. Con la possibilità di gestire e vivere comunità umane che spesso sono legate al territorio, ma che possono espandersi, per affinità di interessi, in tutti gli angoli del pianeta.

E' ormai esperienza diffusa la pressione culturale esercitata attraverso i mass-media, capaci di influenzare notevolmente l'immaginario collettivo e le speranze progettuali¹⁸.

Occorre, pertanto, sviluppare maggiormente uno spirito di superiore solidarietà che non cade dal cielo, ma è opera di sacrificio, di formazione, di cultura rispetto ai quali Stato, società e Chiesa possono fornire i necessari contributi e che iniziative come questa di oggi possono consolidare al fine di maturare una *self-reliance* (**contare sulle proprie forze**).

E' necessario "... ridurre la dipendenza dall'esterno. Non si tratta di ritornare a nostalgie autarchiche, ma di ridurre il grado di dipendenza dall'esterno ... Tra l'essere completamente chiusi ai rapporti con l'esterno ed essere completamente dipendenti dalle materie prime quanto dalla tecnologia, c'è un ventaglio di opzioni intermedie. ... Bisogna aprirsi verso lo scambio di idee e flussi di persone che oggi, grazie anche ai progressi nel campo delle telecomunicazioni e dei trasporti, hanno reso possibile ciò che non molti anni fa era solo un privilegio di pochi."¹⁹.

☞ LETTURA ESTERNA.

Per concludere, senza alcuna pretesa di esaustività ma convinto che la rappresentazione della Calabria da parte soprattutto dei *mass media* comporti come conseguenza il perpetuarsi di una sua immagine negativa a causa, anche, di possibili interpretazioni stereotipate da parte dei non calabresi, sottopongo alla vostra attenzione alcuni film e articoli di giornali dai quali ognuno potrà trarre conferma di una atavica situazione, ma, forse, anche segni di speranza.

- Film: "In nome del popolo italiano" (1971; regia Dino Risi con Tognazzi e Gassman) nel quale si inizia a tematizzare il passaggio da una Classe Dirigente ad una digerente;
- Film "ANIME NERE" (2014; regia di Francesco Munzi; la storia è ambientata ad Africo dove si riaccende una faida familiare).
- Fiction "SOLO" (2016: ambientata sul controllo del porto di Gioia Tauro).

¹⁷ Cfr. il volume di Hans Peter MARTIN e Harald SCHUMANN (1996), "La trappola della globalizzazione. L'attacco alla democrazia e al benessere" tradotto in italiano dalla casa editrice Raetia, Bolzano, 1997.

¹⁸ Si vedano le ancora illuminanti riflessioni di D. FARIAS svolte nella trattazione della voce "Stato" in Enciclopedia del diritto, Giuffrè, Milano, 1990, pp.693 – 708.

¹⁹ Cfr. T. PERNA, *Destra e sinistra nell'Europa del XXI secolo*, Terre di Mezzo Editore, Milano, 2006, pag. 133.

- Corriere della Sera del 7.7.2014, S. RIZZO: Quanti aumenti e promozioni nella “Calabria felix”. In questo articolo è richiamata la relazione predisposta da un dirigente dei SIFIP della RGS in occasione di una verifica amministrativo contabile effettuata presso gli uffici della regione Calabria dal 30.9 al 20.12.1013, nella quale emerge, tra l’altro, “... *Le economie ottenibili mediante il semplice rispetto delle regole nazionali, inoltre, concorrerebbero, in quota parte, al raggiungimento dei principali e prioritari obiettivi finanziari che si deve porre la Regione Calabria nel prossimo futuro, vale a dire il contenimento della spesa pubblica per i propri funzionari in particolare, per i Direttori Generali esterni all'ente.*”.
- Il Sole 24 Ore del 7-9-2016 richiamando una audizione di Daniele FORTINI (ex amministratore di AMA) presso la commissione parlamentare Ecomafie del 2-8-2016, evidenzia l’alto rischio di infiltrazioni criminali (calabresi) nella gestione del ciclo dei rifiuti.
- Lo stesso giorno un articolo di G. A. Stella sul CORSERA dà notizia del “Regalo degli sposi che promuove la Calabria” (biglietto d’ingresso al Museo di Crotona). “*Noi crediamo che la Calabria dovrebbe puntare sulla cultura, sulla bellezza dei luoghi, sul mare, sul turismo, sull’enogastronomia. ... Ma se non vengono sistemati gli impianti di depurazione, se non si ristrutturano gli edifici, noi siamo destinati a continuare ad emigrare.*”.
- Vicenda SOGAS – AEROPORTO dello STRETTO ²⁰.
- Vicenda Officine meccaniche calabresi (OMECA) cedute al gruppo giapponese Hitachi, che ha rappresentato la prima operazione di globalizzazione di imprese calabresi.
- Jesus, nel numero di novembre 2010, descrive Reggio come “Una città sospesa tra vecchio e nuovo”.
- La Calabria "imperdibile" secondo il New York Times. E’ una delle mete al "top" per il 2017 secondo il famoso quotidiano americano.

Spero che quanto emerso oggi, che lascia il tempo che trova se confinato all’incontro odierno, possa rappresentare uno stimolo a più sofisticate e concrete elaborazioni individuali e comunitarie, mediante una riflessione che, partendo da piccoli gruppi, possa propagarsi in più ampie e deputate sedi per l’auspicata rinascita dal basso della nostra regione.

²⁰ Sempre don Farias in un articolo pubblicato sull’Avvenire di Calabria il 23.12.2000 con il titolo “L’aeroporto dello Stretto”, richiamando alcuni brani presenti nei documenti redatti in occasione del sinodo diocesano concluso nel 1999, ci dona una riflessione di cui mi permetto di riproporre alcuni stralci: “... La Calabria, già terra di emigranti, diventa sempre più terra di immigrati ...”; “... Chi vuol capire la storia di questa città non deve mai dimenticare che le sue vicende sono state sempre continuazione e ripresa, sviluppo e involuzione di processi sociali che hanno avuto altrove la loro origine ... Volenti o nolenti, i reggini si sono dovuti adattare, e questo ha portato talora a un conformismo piatto, a ripetizioni pappagallesche e a scimmiettature prive di qualsiasi originalità. Ma non sempre è stato così. Altre volte l’adattamento è stato un confronto costruttivo ...”; “. Cfr. cit. vol. “Mietendo e seminando. ...”, “ pp. 248 – 250.